

IL RAPPORTO
DEL MARESCIALLO
GUERRINI

Repubblica Italiana. Legione Territoriale dei Carabinieri di Milano. Stazione di Clusone. n.155 del rapporto. Clusone, li 22 dicembre 1949

OGGETTO: Indagini esperite in merito ai quarantatré militi della guardia nazionale repubblicana "Tagliamento" fucilati in Rovetta in data 28 aprile 1945 da elementi partigiani.

Alla Pretura del Mandamento di Clusone

e p.c. Al Comando Sezione Carabinieri di Clusone. A riferimento al foglio n.155/48 Reg. Gen. Del 19 dicembre 1948. A parziale modifica di quanto è stato da me riferito, tramite gerarchico, con rapporto n.17/88 del 28 ottobre 1945. A parziale modifica e integrazione di quanto è stato da me deposto e sottoscritto in periodo istruttorio - inverno 1948-1949 - comunicato quanto appresso:

I militi della guardia nazionale repubblicana fucilati da elementi partigiani, in Rovetta, il mattino del 28 aprile 1945, sono esattamente quarantatré, di cui uno, l'ultimo, non identificato. Vedi elenco ammesso: allegato n. 1

Gelmini Gianni fu Bernardino, nato a Bergamo il 27/4/1902, ivi residente in via Silvio Spaventa, n.10 perito industriale, da me interrogato in data 3 gennaio c.a., ha consegnato copia della relazione sulla insurrezione 26 aprile 1945, redatta nell'agosto 1945 e firmata dal parroco di Rovetta, Bravi don Giuseppe. Vedi allegato n. 2

Ha riferito di avere notato in Rovetta, il mattino del 28 aprile 1945, il sig. **Fornoni Zaverio Luigi Antonio**, detto Walter, di Luigi e di Filisetti Adelaide, nato ad Ardesio il 9 luglio 1907, residente a Bergamo, viale Roma n. 1 agente di commercio, unitamente ad un capitano inglese, chiamato "Moicano".

Chiapparini dr. Pietro, detto Lino, fu Giuseppe e di Cagna Francesca, nato a Fara Olivana - Bergamo - il 23 aprile 1920, residente a Nossola, veterinario, da me interrogato in data 7 gennaio 1949, ha dichiarato ed ammesso che egli, il mattino del 28 aprile 1945, è partito da Clusone diretto a Rovetta, al comando di un plotone di circa cento uomini.

Ha riferito che dipendeva dal comandante della brigata partigiana G. Camozzi - Beppe Lanfranchi - e dal Fornoni Zaverio, detto Walter, commissario della brigata stessa.

Non ha però saputo o voluto precisare da chi avesse ricevuto l'ordine di marciare, né se si è recato in Rovetta a piedi o sopra automezzo.

Ha precisato che giunto in Rovetta, all'altezza della casa segnata col n.23 si è presentato al comando partigiano del posto; che ivi ha trovato il capitano inglese "Moicano" che gli ha

"Ho notato in Rovetta, il mattino del 28 aprile..."

La Resistenza non ha bisogno di storie addomesticate

(p.b.) Chi ha ordinato la strage di Rovetta in quel mezzogiorno del 28 aprile 1945, a guerra finita, a resa firmata quella stessa mattina a Bergamo alle 7.00, con le staffette partite alle 8.00 per avvisare tutti i capi partigiani della bergamasca? 43 giovanissimi militi fascisti della Tagliamento uccisi da un plotone di esecuzione al muro del cimitero di Rovetta. Venne avviato un processo (in proposito si veda la lettera pubblicata a pag. 4 - ma non anticipiamo i tempi e i modi). Non è in discussione la Resistenza, il suo ruolo determinante (in molte zone) per la vittoria alleata sui nazifascisti. E nemmeno sono in discussione i traumi, le angherie, le sopraffazioni, i misfatti e gli stermini del nazifascismo. I partigiani, nelle loro formazioni, hanno compiuto atti di eroismo nel loro entusiasmo giovanile, hanno fatto scelte dure, controcorrente, non certo di comodo. Ma proprio per questo, e anche per una "storia" dettata dalla convenienza politica, avendo lasciato nel silenzio alcuni fatti, gli stessi adesso si ritorcono contro quella "storia addomesticata". L'Anpi, l'Associazione Partigiani, ha condannato quei fatti. Insomma a livello

di vertice provinciale partigiano chi diede l'ordine, quell'ordine? Che problema c'è, allora, a parlarne, a cercare di capire cosa sia davvero successo? Non ci si può rispondere, come ci è stato detto, che non c'è alcun interesse a scavare. Troppo comodo. Da 60 anni c'è un colpevole di tutto e per tutti. E sicuramente era il tipo perfetto per prendersi tutte le colpe, durezza e decisione, identità (vera) sconosciuta fino a che non l'abbiamo rivelata noi di Araberara sul numero dell'11 agosto scorso, con l'intervista alla vedova. L'inafferrabile primula rossa ha da quel giorno un nome e cognome e quindi di lui si può ricostruire la storia. Stupisce la reazione scomposta del Direttore dell'Istituto di Storia, Angelo Bendotti, il quale praticamente di quella rivelazione ha colto solo la negazione della vedova del Moicano che ci sia mai stata un'intervista a suo marito da parte di Bendotti, che sostiene che siamo stati noi a negare la sua intervista. In sette anni non ha mai rivelato nulla. Noi facciamo giornalismo,

le notizie le diamo, anche quando sono scomode. Tanto più che i partigiani "senza gradi" sono stati coinvolti, direttamente o indirettamente o per volontà o per assenza dei loro capi. Che poi della vicenda, che deve aver lasciato nelle coscienze di chi ha visto, partecipato, sparato, uno strascico pesante, loro hanno avuto solo quel "peso", non certo l'opportunità di chiarire e nemmeno di parlare liberamente. Ne abbiamo avuto la prova dalla testimonianza di una parente di uno di quei partigiani a Rovetta, che aveva promesso ai famigliari di rivelare cosa era successo davvero solo dopo 50 anni. "Me ne sono ricordata quando ho letto Araberara. Lui è morto pochi anni prima che scadesse quei 50 anni. Ma se aveva qualcosa da rivelare e l'aveva tenuta nascosta 50 anni, vuol dire che era una versione diversa da quella data fin qui". Interrogarsi sulle ragioni del silenzio di sette anni del Direttore dell'Istituto di Storia non è ozioso.

Comunque iniziamo a pubblicare il rapporto che il Co-

mandante della Stazione dei Carabinieri di Clusone maresciallo **Giovanni Guerrini**, incaricato di raccogliere le deposizioni di testimoni e imputati (e la distinzione non appare nel rapporto, ma va tenuta presente, magari consultando l'elenco pubblicato sul numero scorso del nostro giornale a pag. 2) inviò alla Pretura del mandamento di Clusone. Le testimonianze raccolte dal Maresciallo Guerrini sono a volte in contraddizione l'una con l'altra. Insomma non vanno lette come la "verità", ma solo come le "versioni", più o meno interessate o reticenti, aggiustate o mirate, dei vari protagonisti, diretti o indiretti. Anche perché siamo in possesso delle deposizioni fatte in seguito al Tribunale, anche queste con correzioni di tiro e aggiustamenti che contraddicono le dichiarazioni precedenti. Queste deposizioni che pubblichiamo vanno quindi lette con granu salis, anche perché vengono pubblicate nell'ordine stesso dato dal maresciallo Guerrini, magari dalle prime testimonianze emerge una versione dei fatti, che verrà smentita e parzialmente smentita da altre che seguiranno (sui prossimi numeri).



LETTERA

L'Istituto difende Bendotti... o cerca di difendere se stesso?

Il giornale "Araberara", nei numeri dell'11 agosto e dell'8 settembre scorsi, ha avviato una vera e propria campagna di denigrazione nei confronti del professor Angelo Bendotti, Direttore dal 1975 dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea. Si tratta di uno spregevole attacco alla persona di Bendotti e alla sua ormai lunghissima attività di storico (qualcosa di più di "ricercatore"...), che ci lascia sbalorditi, come pensiamo abbia lasciato sbalorditi tutti coloro che hanno letto e studiato i molti suoi lavori e lo hanno ascoltato in numerose iniziative pubbliche. Quelli che lo conoscono, ben sanno che l'onestà e il rigore intellettuale sono stati e sono le cifre qualificanti del suo impegno di storico ed è paradossale che gliene imputi la mancanza proprio chi, almeno a giudicare dallo "stile" e dai "contenuti" della campagna orchestrata su "Araberara", ne è così sprovvisto; ma forse ciò che non si conosce non si riconosce.

Questo scritto del Consiglio direttivo dell'Istituto, che segue una lettera inviata da Angelo Bendotti a Piero Bonicelli e Aristeia Canini, pubblicata sul numero di "Araberara" dell'8

settembre, vuole essere innanzitutto un atto di calda solidarietà - cui vogliamo dare un rilievo formale e pubblico - verso il Direttore dell'Isrec Bg, fatto oggetto di accuse offensive e nel contempo la ferma denuncia e condanna di operazioni di questo tipo che, tenendo a freno la nostra indignazione, cercheremo di condurre attraverso i fili del ragionamento. Dopo la presentazione del libro di Nazareno Marinoni, *La terrazza sul cortile. I fatti di Rovetta del 28 aprile 1945 nei ricordi di un bambino*, avvenuta al Palazzetto dei convegni di Bratto il 3 gennaio 2006, il giornale "Araberara" ha pubblicato una serie di interventi sulla vicenda di Rovetta (Giovanni Stabilini, *Quella "terrazza" dà su un altro "cortile"*, in "Araberara", 7 aprile 2006; Mino Bartoli, *"Il Moicano non diede l'ordine della strage"*, in "Araberara", 2 giugno 2006) fino allo scoop finale della scoperta dell'identità del personaggio chiave di quella vicenda - Paolo Poduje (Moicano) - dell'intervista alla moglie, dell'attacco personale ad Angelo Bendotti e della successiva risposta alle sue precisazioni (si vedano i numerosi articoli a firma Piero Bonicelli e Aristeia Canini pubblicati sui numeri del 11 agosto e dell'8

segue a pag.37

LETTERA

Tarzia: "Il fondatore fu Brasi"

Spett. Direttore ho letto l'articolo riferito all'intervista da lei fatta al sottoscritto e pubblicata sul suo giornale in data 8 settembre 2006 e sono con la presente a chiederle di voler cortesemente pubblicare questa mia per dovere di verità. Per prima cosa devo dare atto che quanto riportato nell'articolo sopra citato sono esattamente le risposte che io ho dato alle sue domande, non mi riconosco invece nel cappello sopra il titolo dove vengo indicato come fondatore del gruppo partigiano di Lovere, il sottoscritto non ha mai fatto affermazioni del genere né rivendicato meriti che non sono propri. Il fondatore del primo gruppo di Lovere, che si è costituito sui monti di Costa Volpino e precisamente al mulino di Ceratello è stato **Giovanni Brasi**, nome di battaglia **Libero**, verso il 20 settembre 1943, io facevo parte di quel gruppo assieme ad altri tra i quali ricordo Marinoni, Giove, Faccardi, Macario, Petenzi, Corna, a ottobre, visto che il numero dei componenti la squadra continuava ad aumentare, si era arrivati a 36/38 unità, ci siamo trasferiti al rifugio Rodari. Il 23 novembre il gruppo del Tenente Locardi, che si era co-

segue a pag.7

ordinato di recarsi nel centro abitato di Rovetta ad assediare e prendere in consegna i militi de la Tagliamento che si trovavano accantonati al piano superiore del palazzo comunale, e precisamente nelle aule scolastiche.

Ha riferito che il capitano Moicano gli ha impartito l'ordine di condurre i prigionieri nei pressi del cimitero di Rovetta avvertendolo che gli stessi dovevano essere tutti passati per le armi e che egli doveva comandare il plotone di esecuzione.

Ha detto di avere eseguito l'ordine solo in parte, che giunto al cimitero egli non si è sentito di comporre il plotone di esecuzione e di dare l'ordine di fuoco; che il comando è stato assunto di fatto da certo **Torri Battista** detto "Fulmine" da Costa Volpino, capo-squadra, autista ed uomo di fiducia del predetto "Moicano".

Inoltre ha riferito che, in seguito al generale malumore che serpeggiava nella popolazione e fra i partigiani stessi, si è recato una seconda volta al comando partigiano di Rovetta, facendo presente al capitano "Moicano" che fra i militi della "Tagliamento" condannati a morte vi erano dei giovanissimi, un nipote di Mussolini e il figlio di un generale italiano prigioniero in Inghilterra.

Ha precisato che la risposta del capitano "Moicano" è stata: "Abbiano un anno, due anni o siano figli anche del Papa, devono essere tutti fucilati". Non ha saputo dire chi siano stati gli esecutori materiali, ma ha precisato che a comandare il plotone di esecuzione - i condannati venivano giustiziati a cinque sei per volta - sono stati certo **Torri Battista** detto **Fulmine** da Costa Volpino e **Gusmeri Bortolo** di Giovanni e di Bettoli Santa, nato a Costa Volpino il 23/11/1920, ivi residente in frazione Corti, S. Antonio, minatore.

In data 8 febbraio 1949, a richiesta, il **Chiapparini** si è presentato in questo ufficio di stazione ed ha riferito che l'ordine di recarsi a Rovetta gli è stato impartito dal **dr. Giuseppe Lanfranchi**, in Clusone, sul tratto di strada tra piazza Baradello e via Angelo Maj, che il dr. Lanfranchi aveva incontrato per la via il capitano Moicano ed altri reduci dal Caffè Commercio dove avevano poco prima deliberato la soppressione di tutti i militi della g.n.r. brigata Tagliamento, che si erano costituiti in Rovetta.

Ha riferito che alla deliberazione presso il Caffè Commercio di Clusone, avevano preso parte il capitano Moicano, il commissario **Fornoni Zaverio** detto **Walter**, **Torri Battista** detto **Fulmine**, il tenente "Modesto" a nome **Seghezzi Modesto Pietro** fu Antonio e di Morandi Maria, nato a Premolo il 29/9/1919, emigrato in Argentina nel 1947 con tutta la famiglia, ed altro elemento partigiano non identificato.

Quest'ultimo potrebbe rispon-